

di **Giovanni Pozzi** - cappuccino, critico letterario

Se lo stare d'un capello di donna in un breviario è inconsono, il trovarlo su una spiaggia è più che improbabile. Fra le due incongruenze emerge il motivo conduttore del componimento: fantasma che si anima ambiguo fra attrattiva tentatrice e metamorfosi incorporea. L'una si snoda sul filo di impressioni visive: serpentello, laccio, nodo; l'altra su quello di evocazioni acustiche: salterio, arpa, corda, canto. Quale la sua identità? Oggetto reale, volutamente introdotto o casualmente caduto fra le pagine del libro sacro? oppure ingombrante chimera che s'insinua nella mente dell'orante mentre l'occhio percorre i rigli della lezione divina e

uno zirlo, simile "alla brina, al suono secco del vetro che s'incrina", come lo percepì il grande poeta conterraneo di fra Venanzio. Visto così a distanza focale allontanata, udito per suono interposto, perde l'attrattiva tentatrice. Dio viene invocato come signore del mare e dei venti, sul registro del salmo 103: "abyssus sicut vestimentum amictus eius - qui ambulat super pennas ventorum". Vento e mare sono i due elementi che sciolgono il nodo narrativo. Vento raffigura perciò l'alito divino che infonde grazia; mare, l'anima umana che si distende sconfinata in una lode inesauribile. Un evento è dunque il tema del breve

Per un capello

Un'immagine inconsueta di ambivalenza poetica

la mano, obbedendo alle rubriche, saltella da una pagina all'altra con l'aiuto dei variopinti nastri? Un "mea culpa", animato dall'appello al soccorso, viene a rompere l'incanto maligno, ritmato sulle parole, penitenziali per antonomasia, del salmo 50. I punti di reticenza, che fanno seguito all'incipit famoso, vogliono indicare che la recita va mentalmente proseguita. Fin dove? Il brano in discorso diretto (che circoscrive la petizione) pur mancando di segni interpuntivi, va esteso fino al v. 15. Perciò il testo dal v. 13 ("C'è un capello") al v. 15 ("una corda d'arpa") si deve interpretare come una confessione del proprio mancamento, quasi un "peccatum meum contra me est semper". La preghiera rovescia la situazione. Il simulacro connota immediatamente la sua caducità di foglia inaridita dal gelo; il suono allettante non ha quasi più corpo, ridotto a un *tr tr terit*,



Oppure ingombrante chimera che s'insinua nella mente dell'orante.

componimento, narrato a scatti per continue analessi e interrotto da reticenze. L'immagine guida del "capello-laccio" è un topos che percorre tutta la poesia volgare e neolatina.

Altrettanto tipico è il connotato di "biondo" attribuito all'oggetto fascino. Il rapporto fra "capello" e "corda musicale" si fonda sull'ambivalenza semantica di "crine".

Voce rarissima è "asserpolare", non documentata all'infuori della pura registrazione dei dizionari: il Tommaseo-Bellini dà solo la forma partecipiale col senso di "piegato a guisa di serpe"; il Rigutini-Fanfani adduce al fianco della forma verbale l'esempio: "Certi insetti a toccarli si asserpolano". Totalmente diverso il senso nell'occorrenza montaliana di *Riviere*: "invisibili fili a me si asserpano". "Rossonero" è termine tecnico dell'arte tipografica con cui si designano le stampe a due colori, precipuamente usata nei libri liturgici.

Sono emergenze preziose che lampeggiano entro un tessuto lessicale non particolarmente rilevante. Più che ai vocaboli, l'espressività appare affidata alla realtà fonica; non diffusa in trame tentacolari, bensì concentrata in nuclei sonori irrelati, suoni scoppiettanti non distesi in fraseggio: riva-mare; esile-visibile; legare-leone; asserpola-molle; ammanti-cammini; dentro-salterio, corda d'arpa. Una sola rima interna, ma rilevante: scricciolo-ricciolo. Pure una quella finale, formalmente insignificante, ma fissata sulle parole chiave di serpentello-capello. Sono i segnali di un poetare che non si esplicita in sequenze lineari, ma per aggregazioni inattese, la cui origine profonda sta nella familiarità del Reali con gli antichissimi procedimenti del pensiero biblico, ma che, per converso, ci si presenta nelle

apparenze modernissime del pensiero olistico e globale. ■

Il ricciolo nel breviario

*Un capello di donna
un biondo serpentello
sulla riva del mare.
Ma basta un capello,
esile appena visibile
a legare cuor di leone.
Si asserpola molle
tra segnacoli e pagine
del rossonero breviario.
Miserere mei, Deus...
tu che ammanti la terra col mare
che cammini sulle penne del vento.
C'è un capello di donna
dentro il mio salterio,
una corda d'arpa remota.
Come le foglie le donne:
che breve il giro di ballo!
Le ho vedute sgualcite nei viali.
Cantava uno scricciolo da un albero:
ero solo ad ascoltare.*

*Un colpo lieve di brezza
soffiò via il ricciolo
e il mare tornò a osannare,
insieme a me, al signore.*

(Agostino Venanzio Reali)